

► PENSIERO FORTE

L'azione della Chiesa nella società civile e il mondo moderno secondo Ratzinger

Il libro di Fontana espone le idee di Benedetto XVI sul rapporto tradizione-attualità, in contrasto con la teologia contemporanea

Il pensiero di Joseph Ratzinger/Benedetto XVI è certamente al cuore della vita della chiesa cattolica degli ultimi decenni. Tutti, anche i suoi critici di destra e di sinistra, devono pur convenire che il suo ruolo è fondamentale, forse unico. Dalla sua partecipazione al Concilio Vaticano II in qualità di perito del cardinale tedesco Josef Frings (1887-1978), giovane e promettente professore non sordo ai richiami della nuova teologia, fino a divenire il *watchdog* della ortodossia come prefetto dell'ex Sant'Ufficio per ben 24 anni. Quindi l'elezione a Papa nel 2005 e poi la rinuncia nel 2013 e il ruolo unico nella storia della chiesa di Papa emerito. Il suo tratto distintivo in questa parabola straordinaria è certamente quello di aver tentato una sintesi per far incontrare tradizione e modernità, un tentativo che taluni collocano come linea Maginot del cattolicesimo di fronte al mondo moderno, tal altri lo valutano, invece, come una impossibile quadratura del cerchio. Nelle pagine di *Capire Benedetto XVI. Tradizione e modernità ultimo*

appuntamento, libro di Stefano Fontana, direttore dell'Osservatorio internazionale Van Thuan sulla Dottrina sociale della chiesa, di cui pubblichiamo alcuni stralci grazie all'editore Cantagalli, questo tentativo è analizzato con perizia. «Si ha l'impressione», scrive Fontana, «di una grande costruzione del pensiero che avrebbe richiesto, per sue stesse esigenze, qualche conclusione chiarificatrice e degli approfondimenti» per chiudere la partita. Quella partita che chiede di sciogliere il nodo del rapporto tra Chiesa e politica, e quindi del posto di Dio nella pubblica piazza. Laicità, libertà, fondamento ultimo dell'autorità politica, approfondimento della libertà religiosa in rapporto alla questione della *religio vera*, tutti temi chiave impostati da Benedetto XVI, ma che oggi sembrano essere scomparsi dall'agenda della Chiesa. Ma, come ama ricordare papa Francesco, anche per Benedetto XVI potrebbe valere la formula per cui «il tempo è superiore allo spazio».

Lorenzo Bertocchi

di STEFANO FONTANA

■ La linea portante della teologia modernista contemporanea è atea. Per questo motivo è molto rilevante la ripetuta affermazione di Benedetto XVI circa la centralità di Dio nel mondo.

Nell'enciclica *Spe salvi* egli afferma che «l'uomo ha bisogno di Dio, altrimenti resta privo di speranza». Nella *Caritas in veritate* dice che «senza Dio l'uomo non sa dove andare e non riesce nemmeno a comprendere chi egli sia» e «senza di Lui lo

sviluppo o viene negato o viene affidato unicamente nelle mani dell'uomo».

Parlando alla Curia romana disse che «si rende evidente che là dove Dio viene negato, si dissolve anche la dignità dell'uomo. Chi difende Dio difende l'uomo». In una omelia del gennaio 1989 egli disse «Laddove l'uomo mette da parte Dio in nome di cose apparentemente più urgenti... là egli lungi dal diventare più libero di costruire in modo giusto il mondo, perde piuttosto il criterio, e finalmente arriva al punto di disprezzare l'uomo». In un

famoso discorso del 1991 ai cardinali disse che «Dove Dio scompare, scompare anche la dignità assoluta della vita umana».

Le argomentazioni di Benedetto XVI a sostegno della centralità di Dio sono molteplici e di vario genere, ora di tono spirituale, ora filosofico-gnoseologico, ora sociale e politico. Di grande rilevanza è il discorso in occasione dell'incontro con il mondo della cultura al Collège des Bernardins del 12 settembre 2008. Qui Benedetto XVI parla dei monaci che «dalle cose secondarie volevano

passare a quelle essenziali» e «dietro le cose provvisorie cercavano il definitivo», volevano «guardare oltre le cose penultime e mettersi in cerca di quelle ultime». Il loro obiettivo era *quaerere Deum*, e mettendo Dio al primo posto riuscirono poi a creare una nuova cultura e, tramite il lavoro, una nuova civiltà. In altre parole, senza le cose ultime, nemmeno le penultime possono essere conseguite. Sicché «una cultura meramente positivista che rimuovesse nel campo soggettivo come non scientifica la domanda su Dio, sa-

rebbe la capitolazione della ragione, la rinuncia alle sue possibilità più alte e quindi il tracollo dell'umanesimo».

Lo stesso concetto è lapidariamente espresso nella *Spe salvi* dove, parlando ancora di monachesimo, questa volta quello di san **Bernardo**, viene posta una relazione tra dissodamento spirituale dell'anima e dissodamento del bosco: «nessuna positiva strutturazione del mondo può riuscire là dove le anime inselvaticiscono». [...]

Il «fallimento di tutti i sistemi che mettono Dio tra parentesi» dimostra dialetticamente la centralità di Dio anche nello spazio pubblico. Qui si aprono diverse questioni fondamentali e molto calde. Sempre ad Aparecida [discorso alla Conferenza dell'episcopato latinoamericano, 13 maggio 2007], **Benedetto XVI** aveva anche fatto capire che l'ateismo non è in grado di garantire un consenso morale della società sui valori: «Dove Dio è assente questi valori non si mostrano con tutta la loro forza, né si produce un consenso su di essi. Non voglio dire che i non credenti non possano vivere una moralità elevata ed esemplare; dico solamente che una società nella quale Dio è assente non trova il consenso necessario

sui valori morali e la forza per vivere secondo il modello di questi valori, anche contro i propri interessi» (n. 4). Allora Dio non può essere assente nella vita pubblica, sociale e politica. Ciò che non riesce a fare l'ateismo non riescono a fare nemmeno le altre religioni, sembra di capire, dato che qui **Benedetto XVI** specifica che sta parlando del «Dio dal volto umano di Gesù Cristo» e non di un generico mondo del divino. [...]

I suoi interventi a proposito dell'ambiente e dell'ecologia non scivolano mai nell'ambientalismo e nell'ecologismo perché sono sempre condotti a partire non dalla natura ma

dal Creatore:

«Il mondo è frutto della creazione, esso viene dallo Spirito e non dal cieco caso; lo spirito, la ragione, la morale non sono nel mondo ospiti estranei, qualcosa che il Caso in qualche modo e accessoria-

mente ha prodotto e che sarebbe meglio non ci fosse». L'ecologia ambientale è sempre inserita nell'ecologia umana e questa nell'ecologia teologica. [...]

Benedetto XVI ha [anche] il merito di aver riproposto come irrinunciabile sia la

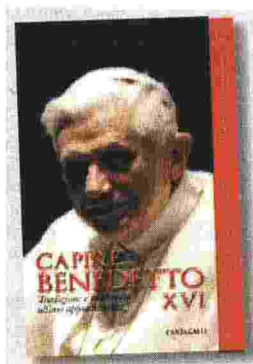
legge morale naturale che il diritto naturale, fondandoli, come avvenuto sempre nella filosofia cristiana, sull'ordine del creato e quindi sul Creatore. [...] Possiamo quindi dire che l'attestarsi del suo pensiero sulla concezione classica della legge morale naturale è stato di grande importanza e avrebbe potuto aprire strade efficaci di correzione di molte derive negative del magistero e della teologia contemporanea. Tuttavia, non sempre si trova in **Benedetto XVI** il chiaro riconoscimento che senza il sostegno della religione nella sfera pubblica, la dimensione della natura subisce necessariamente una degenerazione. Staccando la legge naturale dal suo fondamento religioso trascendente, ossia dal Dio della religione cattolica, si finisce per erodere la stessa consistenza autonoma della legge naturale.

Non è infatti sufficiente che la Chiesa difenda la legge morale naturale nella vita pubblica solo con interventi di tipo morale, senza la dimensione anche religiosa del suo ruolo pubblico. Questo punto deriva da quanto si è più volte detto circa l'impossibilità del piano naturale di essere sé stesso senza quello soprannaturale. La legge morale naturale, che pure gode della propria autonomia essendo la ragione, almeno teoricamente, in grado di conoscerla con le proprie forze, non regge e non si mantiene senza il sostegno della religione vera

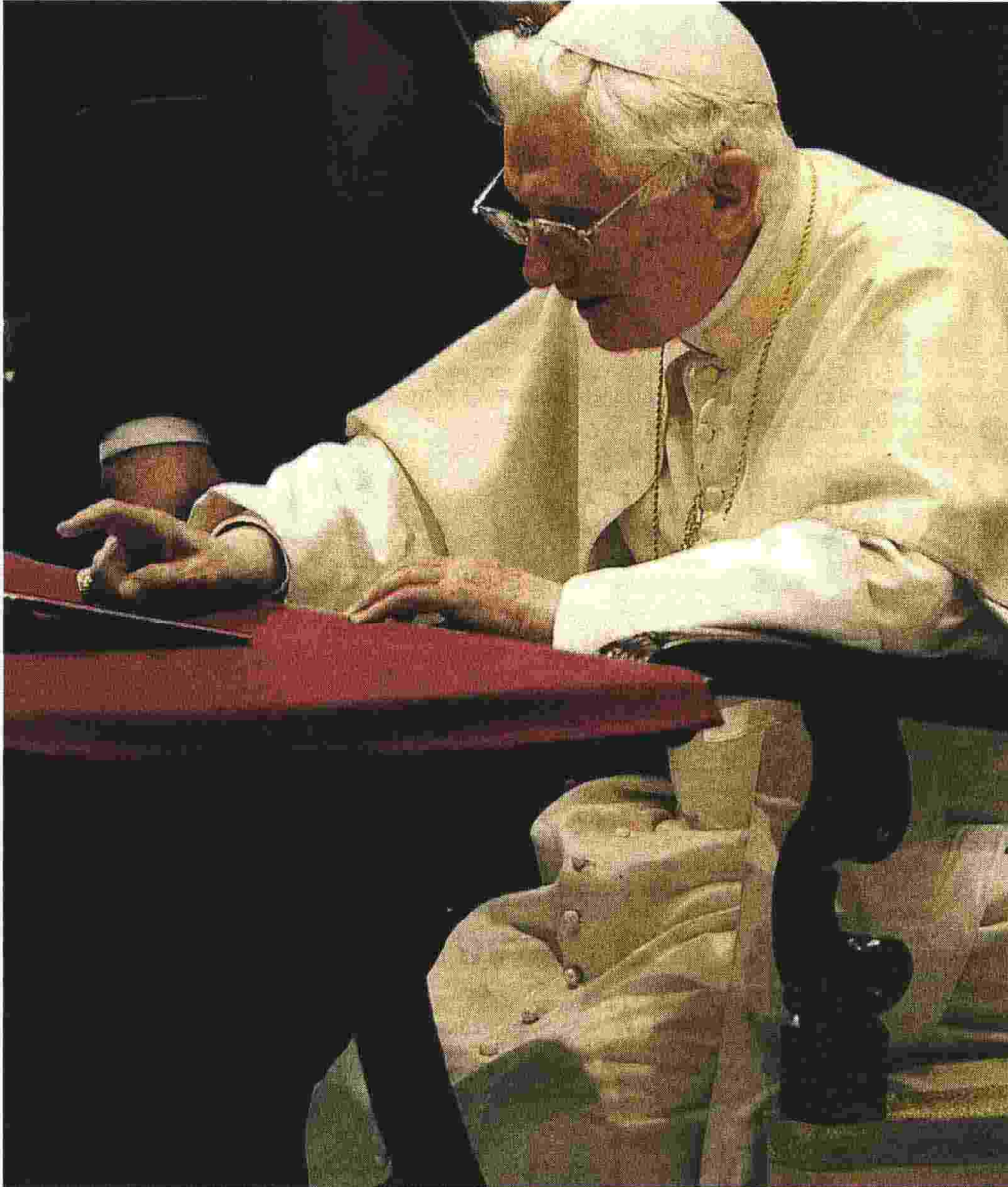
che però a questo punto deve avere un ruolo pubblico in quanto tale, e non solo in quanto animatrice di un'etica pubblica. Questa saldatura finale non risulta in **Benedetto XVI**, pur essendo adombrata e implicitamente richiesta da molte sue affermazioni.

La politica ha bisogno della garanzia religiosa da parte della Chiesa cattolica della conservazione della legge morale naturale che, se abbandonata a sé stessa, inevitabilmente conoscerebbe i riduzionismi razionalistici, come per esempio quello di **John Locke**, però questo, secondo **Benedetto XVI**, dovrebbe avvenire solo mediante una azione culturale e morale da parte della Chiesa nella società civile, senza un rapporto propriamente politico/religioso, che viene negato da lui in quanto ingerenza dell'«ecclesiastico» nel politico. [...] È una applicazione della visione già ampiamente vista secondo cui la fede aiuta la ragione a essere maggiormente ragione senza farla con ciò diventare fede. E questo è giusto, però ci si chiede se sia sufficiente una animazione della ragione politica di tipo culturale e spirituale senza che tra l'organizzazione della comunità politica e la religione vera ci sia un rapporto di natura essenziale ed unica. La religione cattolica non deve dare né le leggi né le ricette pratiche, ma non può nemmeno limitarsi a dare un sostegno morale alle scienze.

*I suoi interventi
su ambiente
ed ecologia
non scivolano mai
nell'ambientalismo
perché condotti
a partire dal Creatore
e non dalla natura*



*Tutti i temi chiave
impostati dal Papa
emerito oggi
sembrano essere
scomparsi
dall'agenda vaticana
A cominciare
dalla centralità di Dio*



CENTRALITÀ DI DIO Benedetto XVI evidenzia il «fallimento di tutti i sistemi che mettono Dio tra parentesi» [Ansa]

